

CULTURA & SPETTACOLI

ENRYK BOGDANSKI, PATRIOTA POLACCO, NEL 1826 FU NELLA NOSTRA REGIONE PER IMBARCARSI ALLA VOLTA DELLA MOREA. II PARTE

Diario del più grande rivoluzionario polacco in "trappola" a Trieste seguito e dalla polizia

LUCIA BURELLO

cultura@ilquotidianofvg.it

Nel 1825 la rivolta dei greci contro i turchi durava da 4 anni e molti studenti di Leopoli si recarono in Valdacchia, o Moldavia per combattere accanto a Ypsylantis. Enryk Bogdanski, studente polacco di 20 anni, voleva essere uno di loro e s'incamminò con un amico, Franciszek Zablocki, alla volta di Trieste dove pensava d'imbarcarsi per la Grecia. «Lo scopo del nostro viaggio - scrisse - era di andare in Morea, cioè Peloponneso, entrare nelle file degli insorti e, dalla rivoluzione greca, imparare a diventare polacchi, capendo come una nazione può riconquistare la libertà perduta». La loro missione fallì e il soggiorno triestino segnò per sempre le loro vite. Bogdanski diventò ugualmente il più grande rivoluzionario che la Polonia ricordi, e i suoi diari rappresentano ancora la principale fonte sulle cospirazioni galiziane della prima metà del XIX secolo. Il diario del soggiorno a Trieste, fu pubblicato per la prima volta nel 2000 dalla sottoscritta assieme ad Andrzej Litwornia, docente di letteratura polacca, nel libro: "La porta d'Italia. Diari di viaggiatori polacchi in FVG tra il XVI e il XIX secolo" Forum editore.

SECONDA PARTE. Una volta a Trieste, i nostri eroi dovettero confrontarsi con una amara realtà: una città bellissima ma ostile e poco acculturata: «Di librerie dicono che ce ne sia una e una sola biblioteca, ma poco frequentata; gli abitanti qui non sono incuriositi dalla letteratura». E dove nessuno, nemmeno i Greci, erano disposti a dar loro aiuto. Presto si resero conto d'aver sopravvalutato la libertà di Trieste. Scrissero: «Prima del nostro arrivo a Trieste nutrivamo buone speranze di poter partire per la Grecia senza difficoltà, magari solo dopo un breve soggiorno in città. La realtà ha però infranto i nostri sogni beati e noi, disincantati, abbiamo trasformato le serene speranze in serie preoccupazioni. La liberalità del porto di Trieste della quale a Peszt continuavano a parlarci, ci aveva suggerito l'immagine di un luogo indipendente, senza controllo da parte della polizia. Ci siamo convinti, invece, di quanto poco abbiano capito della libertà del porto: essa, infatti, riguarda soltanto lo scambio mercantile, consentendo alle navi straniere di non pagare alcuna dogana per la merce. Gli ostacoli per noi erano molti ed essendo a Trieste stranieri sconosciuti non sapevamo a che santo votarci. La nostra preoccupazione è aumentata ulteriormente a seguito dell'ordine governativo che vietava di far attraccare lungo le rive del porto le navi che arrivavano dalle zone della Grecia in ri-

volta, raccomandando alla polizia scrupolosi controlli alla navi in partenza. La polizia, composta da tedeschi, è molto più dura di quella viennese; controlla più scrupolosamente al fine di mantenere ordine e, sopra ogni cosa, tiene sotto controllo i nuovi arrivati. Attraverso le informazioni di un gruppo di spie conosce tutti e perseguita i forestieri appena arrivati. Per fare la spia si offrono per lo più gli italiani, ma perfino i greci sono molti, traditori dei loro concittadini. Questa maniera di dividere la gente, annientandone il carattere e la morale allo scopo di dominare più facilmente una nazione marcia e impietosa, è una cosa terribile. Qui nessuna nave può imbarcare un passeggero senza il permesso della polizia e chi arriva in nave privo di passaporto viene messo in prigione. La polizia, infine, è molto attenta a non accogliere coloro che, in qualsiasi modo, abbiano partecipato alla rivoluzione greca». Lo sconforto dei due aumentava: «Tutto era godibile e ci incantava: il mare, le navi, la città, le diverse nazionalità e i diversi costumi. Tutte queste novità ci colpivano riuscendo ad accorciare, per brevi attimi di distrazione, le ore, i giorni, le settimane di attesa. Lunghi tempi che si trascinarono insopportabili, nell'indaffarato moto perpetuo volto al raggiungimento del nostro scopo. Tempi che si intrecciavano con speranza e disperazione, con gioia e tristezza,

coraggio e paura. Subito dopo il nostro arrivo il primo riferimento è stata, per noi, la chiesa ortodossa greca. Da essa siamo stati attirati, perché forti dalla speranza di intenderci con i pii greci. Abbiamo cercato il sacerdote, certi che la guida spirituale possedesse il cuore battente di chi ama la patria e l'umanità. Entrati in chiesa abbiamo chiesto del superiore, dal quale siamo stati accompagnati. Colmi di fiducia, apertamente abbiamo svelato il nostro progetto e il vecchio canuto, che a capo chino ci ascoltava paziente, ci rispose con severa gravità. Disse di non poterci aiutare e di non condividere i nostri passi, perché viveva sotto al governo austriaco e serviva il monarca con fedeltà, ricevendo in cambio benevolenza. Ci ha biasimato per la nostra impresa, consigliandoci, invece, di imitarlo. Zablocki, al quale il sacerdote parlava greco, stupito per questa reticenza e attribuendola alla paura, ha parlato con il prete greco mostrandoli le lettere che ci raccomandavano ai Greci di Napoli e di Romagna. Pronunciò i nomi di molti patrioti elleni mostrando le firme fatte di loro pugno in calce a ogni foglio. Ma tutto ciò non era servito a persuaderlo. Il prete ha fatto spallucce e, dicendo di non conoscere nessuno dei nomi menzionati, con fare seccato ha espresso la volontà di essere lasciato al più presto in pace. Questo primo passo ci aveva non solo deluso, ma anche indignato. (Continua)



IL PATRIOTA GRECO. Alexander Ypsilantis (1792-1828)

LA VITA DELL'EROE

Dal Carso allo Spielberg

► La vita Henryk Bogdanski nacque il 21 marzo del 1804 a Nizankowice in Polonia, e morì a Leopoli nel 1887. Di famiglia nobile, studiò filosofia all'Università di Leopoli e poi Giurisprudenza a Vienna dove, nel 1824, entrò nei circoli patriottici clandestini studenteschi. Nel '27 iniziò la carriera di giudice che abbandonò per combattere contro i russi nel corso dell'insurrezione polacca. Continuò la carriera in magistratura entrando nelle file delle organizzazioni clandestine patriottiche. Sposò Emilia Sobloewska, anch'ella fervente patriota e dalla quale ebbe due figli: Wladyslaw e Antoni. Nel '41 Bogdanski venne arrestato e perse il titolo nobiliare. Fu carcerato allo Spielberg e condannato a morte, ma uscì con l'amnistia. Dal 1855, per 30 anni, fu amministratore dei beni dei domenicani a Leopoli. Nel '63 durante l'ennesima insurrezione contro i russi organizzò gli aiuti per gli insorti e in quella lotta morì il figlio Antoni. Bogdanski scrisse memorie per tutta la vita.

